<u>I CONTRASTI NELLA NATO SUL FUTURO TRA EST E OVEST</u>

Colombo prudente con Weinberger mentre Bonn insiste sul dialogo

La visita a Roma del capo del Pentagono - L'Italia vuole la trattativa ma la subordina all'evoluzione della crisi polacca

ROMA - Come già il se | to così il capo del Pentago- | gretario di stato Haig, anche il ministro della difesa americano Caspar Weinberger ha concluso la sua prima visita a Roma (dove l'altro ieri e ieri ha visto nell'ordine il ministro della difesa Lagorio, il presidente del consiglio Forlani, il ministro degli esteri Colombo), con un risultato politico modesto. Giunto in Italia dopo la sconfitta della sua linea al

comitato di pianificazione nucleare della NATO a Bonn, dove la maggioranza degli alleati europei hanno condiviso, contro l'impostazione USA, la necessità di avviare subito una trattativa sugli euromissili con l'URSS, prima di dare il via alla loro istallazione sul continente, Weinberger sperava probabilmente di rifarsi a Roma, data la tradizionale sudditanza italiana agli indirizzi americani in politica estera. C'è riuscito solo a metà.

Soprattutto nei colloqui di ieri con Colombo, è risultato chiaro che la diplomazia italiana, se pure non ha il coraggio di schierarsi decisamente sulle posizioni più autonome di ricerca del dialogo, sostenute dal cancelliere tedesco Schmidt, non se la sente neppure di sposare senza condizioni le tesi oltranziste che il capo del Pentagono ha difeso qui e a Bonn, Colombo ha confermato all'ospite « la volontà italiana di collaborare, sulla base delle decisioni adottate dal parlamento, al raggiungimento dell'equilibrio in materia di forze nucleari di teatro. equilibrio turbato dallo schie ramento accelerato, in questo ultimo periodo, degli SS-20 da parte dell'Unione Sovietica. Dopo aver assicura- I sione militare da parte sovie-

no sull'impegno italiano ad ospitare gli euromissili americani, Colombo ha voluto tuttavia prendere qualche distanza, sottolineando l'interesse all'avvio delle trattative con l'URSS. « Da parte italiana — ha aggiunto — si è sostenuto in queste conversazioni l'esigenza di dare impulso ai negoziati appena iniziati a Ginevra sulle forze

La sottolineatura non è certo gradita a Washington, in questa fase della polemica euro-americana. Colombo ha voluto attenuarla, per non venir meno alla ambiguità di fondo che contraddistingue la diplomazia italiana,

affermato che, nonostante la fine delle manovre del Patto di Varsavia, le truppe sovietiche non avrebbero ancora lasciato il territorio polacco. D'altra parte Weinberger, come già to Haig, ha messo sullo stesso piano il pericolo di inva-

nucleari di teatro».

avvertendo però che « lo stato di incertezza che grava sull'Europa a causa della situazione polacca pone una ipoteca sulla intensificazione dei negoziati relativi alle forze nucleari di teatro». In altre parole, Colombo ha voluto dimostrare così di condividere la pregiudiziale americana, che fa dipendere la ripresa della trattativa nucleare dalla soluzione della crisi polacca. Al contrario, il cancelliere Schmidt sostiene che una ripresa immediata e senza condizioni del dialogo con Mosca può rappresentare anche la strada per allentare la ten-

Su quest'ultimo argomento, fonti militari vicine al ministro della difesa USA hanno l'altra sera il segretario di statica, con quello di « repressio-

ne interna ». Weinberger ha approfittato della sosta in Italia per verificare come si stanno realizzando, qui, i programmi interni di ammodernamento delle forze armate, sui quali gli altri alleati danno non poche delusioni a Washington. L'Italia grazie agli accordi conclusi l'anno scorso dal governo Cossiga con l'amministrazione americana, si è prestata a concedere agli USA l'utilizzazione di un certo numero di basi extra-NATO alle quali dovrebbe far capo, in caso di necessità, la forza di rapido impiego americana in Medio Oriente. Ora, dopo il fallimento della missione di Haig nelle capitali mediorientali, che si sono rifiutate di far da supporto alla strategia militare americana nella regione, le basi generosamente concesse dall'Italia assumono evidentemente una importanza particolare. E' comunque difficile conciliare questo appoggio alla imposizione USA basata su una massiccia presenza militare. con la volontà - ancora una volta sottolineata da Colombo nel colloquio di mercoledi sera con Haig — di portare avanti il piano di pace eu-

parti interessate. Mentre il ministro della difesa è tornato immediatamente a Washington, il segretario di stato Haig aveva proseguito da Roma per Madrid, Haig si è infine fermato a Londra, ultima tappa di questo primo e non certo trionfale approccio della nuova dirigenza americana con le realtà politiche dell'altra sponda dell'Atlantico.

ropeo, che comporta una stra-

tegia di dialogo con tutte le

Vera Vegetti

Il cancelliere tedesco Schmidt: riprendere i negoziati prima di iniziare il riarmo — Appassionata difesa della distensione

Dal nostro inviato 🖖

BONN - Dialogo con l'Est, negoziato con Mosca sugli euro-missili prima dell'installazione in Europa delle nuove armi americane, ricerca d'una politica di pace e di distensione: il cancelliere tedesco Schmidt ha esposto questa linea nel discorso pronunciato al Bundestag sullo « stato della nazione », un discorso in cui la implicita componente polenica nei confronti di Washington ha avuto spicco sulle tematiche di carattere interno. Schmidt - che ha confermato la prossima visita di Breznev a Bonn - ha detto che il suc governo è deciso a proseguire una collaborazione con l'URSS «limitata ma affida-

Ribadendo la necessità di ripristinare l'equilibrio nel campo delle armi nucleari a medio raggio Schmidt ha detto che la politica estera del suo governo si ispira al concetto che « la pace si tutela attraverso la sicurezza militare, il controllo degli armamenti e la collaborazione ». Il cancelliere si è detto convinto che le trattative sulle nuove armi in Europa riprenderanno presto, ma perché esse possano condurre ad un risultato accettabile « resta essenziale sviluppare efficacemente l'attuazione delle due parti della duplice decisione della NATO ».

La polemica con i nuovi dirigenti americani si è fatta esplicita quando, in risposta alla tesi del segretario della difesa Weinberger secondo cui i sovietici avrebbero approfittato della distensione per potenziare i loro armamenti, ha affermato: « Chi oggi dice che la colpa di tutto sta nella distensione dovrebbe domandarsi a che punto sarebbe oggi il riarmo sovietico se fosse continuata la guerra

Schmidt ha rilanciato come concetto centrale del suo discorso la distensione, un vocabolo che sembrava essere stato bandito dal linguaggio della politica internazionale fin dal tempo dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Distensione vista come la chiave di volta di una politica che miri a superare le drammatiche spaccature di questo nostro mondo, la divisione di Berlino, della Germania, del-

l'Europa, dei due blocchi contrapposti. Si è sentito il filo della polemica con la linea americana e con Weinberger (che esortava gli alleati europei a seguire l'esempio USA e ad aumentare le spese militari in percentuali di due cifre anche a scapito delle spese sociali) anche quando Schmidt ha esaltato la rete dei provvedimenti sociali della Repubblica federale, tale da dare sicurezza ai cittadini anche in una situazione economica estremamente difficile come quella attuale. E lo si è sentito quando parlando dei rapporti intertedeschi ha detto che « non esiste altra strada che quella politica » per giungere ad un loro ulteriore miglioramento e che il processo di riunificazione della nazione tedesca può svilupparsi solo se si sviluppa il processo di distensione. Molto dura è stata la critica del cancel-

liere nei confronti dell'Unione Sovietica accu-

sata di aver bloccato il processo di disten-

sione e di aver messo in pericolo la pace nel mondo con la invasione in Afghanistan, di aver modificato a proprio vantaggio l'equilibrio degli armamenti ed in particolare dell'armamento nucleare in Europa, di arrischiare una nuova crisi mondiale con la minaccia di intervento in Polonia. «Un intervento in Polonia - ha detto Schimdt - cambierebbe il mondo mentre una soluzione pacifica della crisi sarebbe nell'interesse di tutti i popoli ». Ma l'asprezza della critica non ha mai perso di vista l'obiettivo fondamentale: la ripresa del dialogo, l'avvio di negoziati sul controllo e la limitazione degli armamenti, l'intensificazione dei rapporti in tutti i settori. Per Schimdt nessuna limitazione negli armamenti sarà possibile se non si arriverà ad un equilibrio delle forze ma questo da solo non basta, non è il fine da raggiungere ma la tappa necessaria per poter abbassare il livello degli armamenti. Più in particolare sui rapporti intertedeschi Schimdt ha ribadito il suo interesse a un incontro con Honecker e ha sottolineato che canche nei tempi più difficili» i due stati tedesci debbono trovare il modo di discutere per trattare e per portare sempre di più verso

Il cancelliere ha illustrato l'ampia rete di rapporti che è stata costruita tra i due Stati negli ultimi dieci anni, ha esortato i dirigenti della RDT a « correggere » certi provvedimenti che nell'ultimo anno hanno ridotto la possibilità di accesso dei cittadini federali nella RDT, si è pronunciato per una politica di grande realismo e di senso di responsabilità « poiché noi possiamo più che altri aiutare l'Europa ma possiamo anche danneggiarla più di quanto altri non possano fare ».

Arturo Barioli

Sanguinosi scontri con i palestinesi

Le truppe israeliane attaccano nel Libano per terra cielo e mare

I raids compiuti mentre è in atto una precaria tregua fra siriani e destre - Numerose vittime civili

BEIRUT - Proprio mentre la | tregua in atto (anche se fragile ed incerta) fra unità siriane della Forza araba di dissuasione (FAD) e le milizie di destra a Beirut e a Zahlé induceva la gente a tirare un cauto sospiro di sollievo -per la prima volta dopo otto giorni di inferno — le forze israeliane hanno sferrato una pesante serie di attaccni da terra, dal mare e dal cielo contro la regione meridionale del Libano, arrivando fin quasi alle porte della capitale. Si è combattuto con accanimento per varie ore, con perdite da ambo le parti (come ammette lo stesso comando di Tel Aviv); numerose le vittime anche fra la popolazione

L'attacco israeliano mostra da un lato l'evidente intenzione dei governanti di Tel Aviv di mantenere il Libano (e in esso i palestinesi) in una condizione di permanente destabilizzazione e mette dall'altro lato a nudo il reale significato degli scontri dei giorni scorsi e della crescente attività militare delle milizie falangiste. Non è un mistero che le milizie di destra - e non solo quelle del maggiore Haddad nell estremo sud sono sostenute politicamente e materialmente da Israele; e del resto le truppe che la scorsa notte sono penetrate via terra nel sud Libano. mentre altre calavano dal cielo o sbarcavano dalle motovedette. sono passate appunto attraverso il territorio controllato dalle milizie di Haddad per arrivare a ridosso delle posi-zioni palestinesi. Il cerchio dunque si chiude e appare ancora una volta con chiarezza quanto sia mistificante presentare la tragedia libanese come uno scontro « fra cristiani e musulmani » (o peggio ancora come un tentativo di « genocidio della minoranza cristiana », secondo una tesi propagandistica cara appunto ad Israele).

L'attacco israeliano, come si diceva, è avvenuto in più fasi. Nella notte truppe terrestri ed eliportate hanno raggiunto il crocevia strategico di Deir Zahrani, presso la città di Nabatiyeh (dove è il quartier generale palestinese) ed hanno attaccato una base palestinese ed alcuni villaggi; contemporaneamente i cannoni delle motovedette marteliavano la costa fra Tiro e Sidone e i vicini campi profughi palestinesi. La battaglia nella zona di Deir Zahrani si è protratta per almeno tre ore ed è stata assai accanita; gli israeliani affermano di avere distrutto due carri armati e depositi di esplosivo ed ammettono (contrariamente al loro solito) di aver avuto un morto e alcuni

Poco dopo l'alba è entrata in campo l'aviazione: i cacciabombardieri di Tel Aviv hanno attaccato i villaggi di Dalhamiyeh, a venti chilometri da Beirut, e di Arab Salim, causando nelle due località una ventina di morti, quasi tutti civili, mentre si ripeteva il bombardamento dal mare contro Tiro, Sidone e anche contro Damour, cittadina anch'essa ad una ventina di chi-

Gli effetti dell'aggressione israeliana non si sono fatti attendere: in serata, i tiri di artiglieria sono ripresi intensi sia a Beirut che a Zahle, i cannoni di Addad hanno preso a bersagliare Nabatiyeh.

lometri a sud di Beirut.

Arrestati e subito uccisi trenta giovani in Salvador

Il pauroso massacro compiuto dai militari in un quartiere popolare della capitale, durante una razzia notturna

Dal nostro corrispondente

L'AVANA - Trenta giovani sono stati «arrestati» martedì notte nel quartiere di Monte Carmelo, alla periferia di San Salvador, e sono poi stati assassinati nelle ore del coprifuoco, quando solo polizia ed esercito possono circolare. Questa volta, per un puro caso, sul luogo della strage sono arrivati in tempo alcuni fotografi che stanno distribuendo in tutto il mondo le immagini spaventose di una strage orrenda, ma purtroppo consueta in questi mesi a San Salvador. La consapevolezza che, questa volta, il mondo intero può vedere con i suoi occhi quei trenta cadaveri di giovani non solo uccisi, ma fatti a pezzi, torturati, gettati in mezzo a una strada, ha provocato il panico nella giunta. Quando, infatti, la giunta presieduta dal democristian. Duarte si è resa conto che cominciavano a circolare le foto della strage di Monte Carmelo ha cercato di giustificarsi, sostenendo in un comunicato che, in realtà, si sarebbe trattato di uno scontro tra guerriglieri e polizia, nel quale erano morti anche quattro poliziotti. Ma nessuno ci ha creduto: nemmeno le emittenti statunitensi in lingua spagnola, che, in questi mesi, hanno sposato qualsiasi dichiarazione di Duarte. Queste radio sono state molto prudenti, fornendo ai loro ascoltatori le due versioni: quella dello scontro e quella della strage

Il fatto è che le immagini parlano chiaro e mostrano, fra l'altro, le immagini strazianti delle madri che cercano, sotto lenzuola pietosamente stese sui cadaveri maciullati, i propri figli Proprio queste donne di Monte Carmelo hanno trovato il coraggio di parlare chiaro e forte ai giornalisti arrivati sul luogo della strage qualche ora dopo il ritrovamento dei cadaveri. « Sono state le quardie, è stata la polizia», gridava una donna; e raccontava che tutto è con:inciato dopo la mezzanotte, quando già da tre ore in Salvador è in atto il coprifuoco e nessuno, che non sia poliziotto o soldato, può uscire di casa.

A mezzanotte, dunque, sono arrivati martedì a Monte Carmelo, un quartiere povero della periferia della capitale. due veicoli con a bordo uomini armati di fucili e mitragliatrici. Con loro c'era un uomo incappucciato, che, in silenzio, segnava con la mano le case dalle quali gli armati tiravano fuori i prigionieri, tutti uomini e quasi tutti molto giovani. « Improposisamente — racconta una donna. incinta" - è successo il finimondo. Per un'ora, spari e raffiche di mitragliatrici da ogni parte. Poi un rumore, uno scoppio come di un bazooka o di una grossa bomba. Noi eravamo tutti sdraiati per terra nelle nostre case e nessuno ha avuto il coraggio di uscire». Un ragazzo di 14 anni, a sua volta, ha raccontato che « la scena che abbiamo visto era orribile: tutta la strada cosparsa di morti».

Giorgio Oldrini

Ufficiale a Parigi l'elenco delle candidature alla presidenza della Repubblica (si vota il 26)

Dieci concorrenti per la corsa all'Eliseo

Tre le donne che aspirano all'alta carica - Resta ancor a scarso l'interesse del pubblico per la campagna elettorale - Mitterrand afferma di voler « affrontare le grandi scelte » - La polemica con il Partito comunista

PARIGI — Iniziata in pratica già molti mesi fa la campagna per le elezioni presidenziali francesi ha avuto ieri il crisma della ufficialità con l'approvazione delle candidature da parte del consiglio co-

stituzionale. Sono dieci i candidati che si presentano da oggi sulla linea di partenza per la corsa all'Eliseo. Erano sei nel '65, prima elezione a suffragio universale che doveva sancire il regno di De Gaulle fondatore della quinta repubblica. A quella del giugno '69 erano sette a contendere il passo a Pompidcu, nel 1974 dodici di fronte a Giscard.

La « barriera » non ha funzionato

Per cercare di fare barriera a questa « inflazione » di candidature la maggioranza giscardiano-gollista eta riuscita a far passare nel marzo 1979 una nuova legge draconiana che impone ai pretendenti all'Eliseo condizioni dis-

di presentazione da raccogliere tra i 28 mila grandi elettori in ben trenta dipartimenti diversi. Ma come si vede questa legge nonostante tutto non sembra avere avuto le conseguenze che la maggioranza si attendeva e che i piccoii candidati temevano. E così il ventaglio politico

francese si può dire rappresentato in tutte le sue tendenze: la destra golliana con Marie France Garaud, il gollismo storico con Michel Debré. il neogollismo con Jacques Chirac, la destra liberale con Giscard d'Estaing, i radicali con Michel Crepau, l'ecologia con Brice Lalonde, i socialisti con Mitterrand, i comunisti con Marchais, l'estrema sinistra con Huguette Bouchardeau, i troskisti con Arlette Laguillère.

Mancano questa volta all'appello i rappresentanti della estrema destra che erana presenti nel '74, ma non si può certo dire che manchino le loro idee e le loro posizioni largamente rappresentate da!l'anticomunismo viscerale di Marie France Garaud, dal nazionalismo di Chirac, dal- leader della sinistra.

Dal nostro corrispondente | suasive: le famose 500 firme | l'integrismo autoritario di Giscard d'Estaina.

Una sola novità: tre donne in lizza (nel '74 c'era la sola Laguillère) ma questa presenza femminile, se si eccettua Huguette Bouchardeau che difende un programma permeato dalla tematica femminista, non ha una sua ben precisa specificità pur essendo comunque un segno dei tempi.

Il terzo potente dell'Occidente

La campagna ufficiale che si apre modificherà il clima di grigiore in cui si trascina da mesi e settimane senza riuscire a suscitare l'interesse e la passione che dovrebbero essere intrinseche alla posta in gioco? Poiché non si deve dimenticare che tra il 26 apri le e il 10 maggio i francesi sono chiamati a scegliere uro dei tre potenti del mondo oc cidentale (questo è la Francia in effetti dopo gli Stati Uniti e la Germania occidentale) c che questo uomo, come già nel '74, potrebbe essere un

nisti e socialisti cercano di abbordare ed imporre il dibattito sulle grandi scelte politiche, un dibattito che Giscard e gli altri candidati di destra cercano di sommergere in un turbinio di cifre e di conteggi sul risanamento di una situazione economica disastrata per evitare le aucstioni di fondo della società. E' quel che dice di proporsi aggi François Mitterrand in una intervista al quotidiano Le Matin affermando che d' ora in poi il suo obiettivo satà quello di uscire « dai conti da bottegai» per «affrontare le grandi scelte» e passare « alle questioni di fondo » per « cambiare durevolmente la società francese » dopo essere stati obbligati fino ad ora a «guerreggiare & incrociare i ferri contro una serie di affermazioni gratuite di polemiche e di insinua-

Bando dunque alle « meschinità », dice Mitterrand che preannuncia i quattro grandi temi che abborderà nelle prossime due settimane: la conseguenza e la lezione dei mu-

E' con difficoltà che comu- | tamenti tecnologici che vanno < padroneggiati >; lo sviluppo delle relazioni con i paesi del terzo mondo, considerate come una condizione dell'equilibrio mondiale e della prosperità; la definizione di una civiltà urbana che permetta la comunicazione tra gli uomini: la difesa dell'equilibrio naturale. Si tratta per ora di grandi linee che sembrano soprattutto puntare sull'obiettivo della massima estensione delle convergenze verso una formula di governo che più che alla pura e semplice unione delle sinistre mira a quello che egli definisce « il raggruppamento popolare» e «la più grande unione dei francesi». Mitterrand

non negozierà

Su questo Mitterrando ripete che « non negozierà » con nessuno né ora né tra il primo e il secondo turno elettorale. «Spetta ai francesi di accettare o meno le mie opzioni»; la maggioranza « sarà quella che realizzerò il 10 maggia col voto sul mio nome » ed è « a partire da qui che le altre organizzazioni politiche potranno discutere le loro alleanze in seno al parlamento». Questione nodale posta dal PCF: ci saranno i comunisti nel governo? « Ciò dipenderà da un dibattito, risponde Mitterrand, che non ha ancera avuto luogo. Non si può, aggiunge il leader socialista, passare d'un colpo dalla polemica violenta a un governo armonico. Non si può semplicemente con qualche portafoglio ministeriale considerare il grave problema politico posta nel 1977 (la rottura del programma comune di cui le due componenti della sinistra si imputano reciprocamente la responsabilità) come

La polemica PCF-PS sembra dunque destinata a continuare anche se Mitterrand dice di non volersi occupare che della sua campagna e che la realtà per lui è « l'esistenza di un potente raggruppamento popolare per la rinascita nazionale ».

Franco Fabiani

Hua Guofeng in TV per i funerali dello scrittore Mao Dun

Guofeng è apparso ieri sera in TV dopo una lunga assenza, in occasione dei funerali dello scrittore Mao Dun (Shen Yanbing) deceduto il 27 marso scorso all'età di 85 anni. Ne dà notizia l'agenzia ANSA dalla cepitale cinese. Ieri sera, nel corso del giornale TV delle 19,00, i telespettatori hanno potuto vedere Hua che con una fascia nera al braccio sfilava dinnanzi alla salma insieme con il vice presidente Deng Xiaoping e gli altri importanti esponenti dei par-

Va ricordato — rileva l' ANSA — che il 7 aprile la «Nuova Cina» ha dato l' elenco dei più importanti personaggi che facevano par-te del comitato per le onoranze funebri a Mao Dun. L'elenco si apriva con il nome di Hua, cui seguivano il presidente dell'assemblea Ye Jianying (che non è apparso

PECHINO — Il presidente del | in TV essendo a Canton do-Partito comunista cinese Hua | ve trascorre i mesi freddi), il ve trascorre i mesi freddi), il vice presidente del partito Deng ed altri dignitari. Hua Guofeng — ricorda l'ANSA -non era apparso in pubblico dal 4 febbraio scorso quando la stampa riportò sue foto mentre riceveva l'ex vice presidente dell'assemblea vietna-



